

SENTENZA DEL GUP DI PALERMO. Giudicato colpevole anche Cimarosa: ha reso alcune dichiarazioni e ha ottenuto le attenuanti generiche, ma non quelle da collaboratore

Clan Messina Denaro: 6 condanne, 2 scagionati

• Nel processo anche il tentativo di estorsione all'imprenditrice Elena Ferraro, che ha detto no al cugino del superlatitante

Estraneo al contesto mafioso l'ingegnere Giuseppe Marino, funzionario dell'amministrazione penitenziaria: condannato a due anni perché avrebbe preso soldi per agevolare l'aggiudicazione di un appalto.

Riccardo Arena
PALERMO

••• Il cugino di Matteo Messina Denaro si presentò da un'imprenditrice coraggiosa, Elena Ferraro, e disse di portare lo stesso cognome del superlatitante di Castelvetro, di voler stipulare una convenzione con la casa di cura amministrata dalla donna, che c'era da guadagnare e però una parte doveva andare ai parenti dei carcerati: ieri pomeriggio Mario Messina Denaro ha avuto per questo 4 anni e 2 mesi. L'uomo è stato condannato assieme ad altre cinque persone, ritenute vicinissime al capomafia, e dovrà anche risarcire con 10 mila euro la Ferraro, che — ascoltata a sua insaputa dalla Squadra mobile di Trapani — si era rifiutata di pagare il pizzo. Sei mesi dopo gli arresti arriva dunque la sentenza del processo abbreviato, con sei condanne, un'assoluzione (Giovanni Faraone) e una dichiarazione di prescrizione (Rosario Pinto): l'operazione Eden, coordinata dalla Dda di Palermo, aveva già portato a quattro patteggiamenti e un altro giudizio è in corso a Marsala, imputati — fra gli altri — la sorella di Matteo, Patrizia Messina Denaro, e il nipote, Francesco Guttadauro.

Indagine complessa, Eden, basata su migliaia di ore di intercettazioni, effettuate da polizia, carabinieri, Ros e Gico della Guardia di Finanza, impegnati nella ricerca del latitante. La sentenza è del presidente dei Gup di Palermo, Cesare Vincenti, che ha accolto le richieste dei pm Paolo Guido e Marzia Sabella, coordinati dal procuratore aggiunto Teresa Principato. Fra i colpevoli Franco Luppino e Lea Cataldo, marito e moglie, che (in continuazione con precedenti condanne) hanno avuto rispettivamente tre anni e tre anni e



MARIO MESSINA DENARO
CONDANNATO A 4 ANNI E 2 MESI



LEA CATALDO
CONDANNATA A 3 ANNI E 6 MESI



FRANCESCO LUPPINO
CONDANNATO A 3 ANNI



LORENZO CIMAROSA
CONDANNATO A 5 ANNI E 4 MESI



NICOLÒ POLIZZI
CONDANNATO A 8 ANNI E 2 MESI



GIUSEPPE MARINO
CONDANNATO A 2 ANNI

mezzo. Luppino, al quale è stato revocato l'indulto ottenuto nel 2007, è considerato uno degli uomini più vicini a Messina Denaro, così come — prima degli arresti — lo era l'imprenditore Lorenzo Cimarosa, che ieri ha avuto 5 anni e 4 mesi. Così come richiesto dal pm Guido, sebbene abbia reso una serie di dichiarazioni, Cimarosa ha avuto solo le attenuanti generiche e non quelle per la collaborazione, chieste dal suo

legale, l'avvocato Cristina Marasà. La pena più alta è toccata a Nicolò Polizzi, considerato il capomafia di Campobello di Mazara: otto anni e 2 mesi.

Estraneo al contesto mafioso, infine, l'ingegnere Giuseppe Marino, condannato a due anni: lui, funzionario del provveditorato del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (e figlio di un magistrato), avrebbe preso soldi per agevolare l'aggiudicazione a

una società del gruppo considerato vicino ai boss del Trapanese, di opere da svolgere nei penitenziari. È stato parzialmente assolto da un'accusa: lo difendeva l'avvocato Fabrizio Biondo. Faraone è stato scagionato dall'accusa di favoreggiamento, per Pinto è caduta l'aggravante di agevolazione di mafia ed è scattata la prescrizione. Risarciti anche il Comune di Castelvetro e una serie di associazioni antiracket.